

**Golfo**  
Domani il responso dell'Onu

NEW YORK. Nove cartelle. Tanto era lunga la relazione con cui il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha esposto al Consiglio di sicurezza il resoconto e i risultati della sua missione di pace nelle «capitoli della guerra» del Golfo al suo ritorno al palazzo di vetro. Per volere espresso dallo stesso Consiglio il rapporto De Cuellar però è destinato a rimanere «confidenziale» e la stampa è costretta ad accontentarsi di indiscrezioni e voci di corridoio. In base dunque a queste indiscrezioni si è saputo ieri quanto in sostanza era già noto. Ripetendo la posizione iraniana il segretario generale dell'Onu avrebbe detto che secondo Teheran un formale cessate il fuoco deve essere preceduto da un processo di identificazione della parte responsabile dell'inizio del conflitto. I maggiori del regime degli ayatollah avrebbero poi tutti espresso la certezza che tale processo proverà le accuse dell'Iran contro l'Irak. «Hanno parlato con enfasi», avrebbe detto De Cuellar, «della necessità di una identificazione (dell'iniziatore del conflitto, ndr), di un giudizio, della punizione e del risarcimento». A Baghdad invece le autorità irachene hanno ribadito di essere pronte ad ottemperare la risoluzione del Consiglio di sicurezza per il cessate il fuoco immediato, aggiungendo tuttavia che se per gli iraniani un'inchiesta imparziale sulle responsabilità della guerra deve precedere la dichiarazione della tregua, questo rappresenta un rifiuto della risoluzione.

**Incidente nel Golfo di Oman**  
L'aereo si è schiantato mentre compiva un'esercitazione notturna

**Precipita un bombardiere Usa**

Un bombardiere tattico del tipo «Intruder» è precipitato l'altra notte nelle acque del golfo di Oman durante un'esercitazione. Sono in corso le ricerche dei due piloti dati per dispersi. Sembra che si sia trattato non di un atto di guerra ma di un incidente che conferma però le preoccupazioni per quello che può avvenire nella regione anche indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un altro incidente apparentemente «tecnico» nel Golfo. Un bombardiere tattico del tipo «Intruder», di quelli imbarcati sulla portaerei «Ranger», si è schiantato mentre compiva un'esercitazione notturna, nel nord del Golfo di Oman. La «Ranger» e la squadra che la accompagna si trovavano nella zona per dimostrare il cambio all'altra portaerei che sinora fornisce la copertura aerea delle unità impegnate

nella regione, può avvenire anche indipendentemente dalla volontà delle parti in guerra. In agosto si era schiantato un elicottero, con sei militari a bordo, mentre stava atterrando sulla tonda della nave comando «La Salle». In maggio l'incidente più grosso, quello che aveva fatto 37 morti sulla fregata «Stark», era stato dovuto ad un missile sparato dagli «amici» irakeni. E, a rigore, anche la mina su cui era andata a sbattere la superpetroliera «Bridgeton» mentre il primo dei convogli sotto scorta Usa si stava dirigendo verso il Kuwait, può essere fatta rientrare nella categoria «fatalità», anziché in un atto di ostilità deliberata. «Le mine sono cieche», avevano detto allora al Pentagono. E più volte, per evitare altri incidenti i convogli si erano dovuti arrestare non di fronte ai moto-

**Dispersi in mare due piloti**  
Il jet militare era imbarcato sulla portaerei «Ranger»  
Un errore dovuto a stanchezza?

diminuire una presenza che fa fatica a sostenere, e di passare il cerino acceso alle flotte degli alleati europei. Mentre sul piano militare si continua a sparare tra Iran e Irak e per la prima volta da molto tempo aerei iracheni hanno bombardato nei pressi di Teheran, sul piano diplomatico le attese si concentrano sull'Onu, che deve decidere sul dare o meno un seguito agli sforzi diplomatici dopo la missione di Perez de Cuellar a Teheran e a Baghdad. Washington ha accettato - anche di fronte al prevalere dell'orientamento in seno al Consiglio di sicurezza per un supplemento di sforzi diplomatici - di attenuare la pressione perché si arrivasse subito alle sanzioni contro l'Iran, anche se dice di «non vedere prova» di disponibilità iraniana ad accettare il cessate il fuoco in-

**Iran e Irak all'offensiva**  
Di nuovo guerra su tutti i fronti

KUWAIT. Implacabile, il bollettino di guerra del Golfo anche ieri registrava un'intensificazione dei combattimenti su tutti i fronti. Radio Baghdad annunciava ieri mattina che da 24 ore gli iraniani stavano bombardando con artiglieria a lunga gittata sette città irakeni con un bilancio di 11 civili morti e 33 feriti. I bombardamenti erano cominciati venerdì mattina e inizialmente avevano martellato soprattutto Bassora, la seconda città dell'Irak. Col passare delle ore erano finiti sotto i colpi dell'artiglieria iraniana anche Sulaymanieh, Khaman, Badra Sirwan, Jawarneh e Khorram, tutte vicine al confine. È arrivata invece da fonti marittime indipendenti del Golfo la conferma dell'annuncio diramato dagli irakeni venerdì sera secondo il quale alle 20.50 ora di Baghdad l'aviazione di Saddam Hussein aveva colpito «un grosso obiettivo in mare». Il «grosso obiettivo» è risultato essere una superpetroliera cipriota, la «Aktina» di 238.919 tonnellate, al servizio di Teheran. È stata colpita da un missile ira-

**Le fregate a Suez Salta l'appuntamento di Gibuti**

Le tre fregate della squadra navale italiana unitamente alla nave appoggio Vesuvio stanno attraversando lo stretto di Suez. I dragamine lo faranno nelle prossime ore. La piccola flotta in navigazione verso il Golfo Persico tuttavia non si riunirà, come previsto, a Gibuti: troppo traffico nel porto a protezione francese. Il governo, intanto, non sta cercando una base navale duratura ma una serie di approdi logistici.

MAURO MONTALI

ROMA. Farnesina e ministero della Difesa sono ancora alla ricerca di punti d'appoggio certi nel Golfo Persico, Oman, Bahrein, Emirati Uniti hanno mostrato fino ad oggi «disponibilità» ma di ufficiale ancora non v'è nulla. La squadra navale naviga ora nello stretto di Suez, o almeno le fregate e la nave appoggio Vesuvio, senza sapere ciò che l'attenderà, neppure da un punto di vista logistico, una volta superate le «colonne d'Ercole» dello stretto di Hormuz. «Ma attenzione - si dice allo stato maggiore della Mari-

na - quel che ci serve non è una base navale, ossia un porto dove possiamo fare riferimento sempre, ma una serie di approdi in paesi diversi. E messa così la cosa ha un senso politico e logico molto stretto. Qualunque paese o sultanato del Golfo sarebbe restio a concedere alla squadra comandata dall'ammiraglio Mariani una «base» duratura: sarebbe esposto facilmente a ritorsioni iraniane. Ma per approdi «leggieri» che servano solamente per veloci rifornimenti non ci dovrebbero essere soverchie difficoltà. Su questo almeno confidano le autorità italiane. «Grecale», «Sciococo», «Perseo» e «Vesuvio» hanno intanto lasciato la rada di Alessandria d'Egitto e nella notte hanno toccato Porto Said e iniziato la traversata di Suez. Ad Alessandria l'ammiraglio Angelo Mariani è rimasto a terra. E in auto, probabilmente dall'Ambasciata italiana, ha raggiunto Porto Said per preparare l'arrivo della squadra e trovare il convoglio idoneo per passare lo stretto. I tre cacciatorpediniere navigano già con un distacco di parecchie ore. Tant'è che la prevista riunificazione a Gibuti non ci sarà. «Nella roccaforte africana a protettorato francese - spiega - le fregate possono stare in questo periodo un affollamento notevole di navigli per cui si è deciso che fregate e cacciatorpediniere si ritroveranno nel Golfo di Oman». Insomma in prossimità delle «colonne d'Ercole» di Hormuz. Ma poi che succederà? La squadra navigherà alla cieca,



Un momento di relax per i marinai imbarcati sulle navi italiane in rotta verso il Golfo

perazione» con gli altri paesi occidentali impegnati nel Golfo. Ma a palazzo Marina sdrannizzavano: noi faremo - dicono - quel che ci diranno di fare. Se si tratta di collaborare con gli altri bene, ma se dovesse rimanere una missione solamente italiana bene ugualmente. Abbiamo adde-

**Riunione a Tunisi**  
«Che fare» con Teheran? La Lega Araba ne discute oggi

TUNISI. Tutti i ministri dei paesi del Golfo saranno presenti oggi alla riunione della Lega Araba convocata a Tunisi per «definire l'avvenire delle relazioni con l'Iran». La riunione di oggi era stata voluta dal summit straordinario della Lega svoltosi dal 23 al 25 agosto. In quella sede si era deciso di attendere fino al 20 settembre per decidere quale atteggiamento assumere nei confronti del regime degli ayatollah nel caso persistesse nel suo rifiuto della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Secondo il parere unanime degli osservatori però nella riunione di oggi verrà decisa la data di un vertice arabo straordinario nell'ambito del quale, e solo in quell'ambito, verrà deciso il futuro delle relazioni con l'Iran. Per quella data tra l'altro sarà già noto il responso del Consiglio di sicurezza sulla missione di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad e nella discussione po-



Una immagine dell'aereo giordano dirottato su Beirut nel giugno 1985 e, nel riquadro, il presunto organizzatore del dirottamento Fawaz Younis, il libanese caduto nella trappola degli 007 Usa

**Misteriosi i particolari dell'arresto del terrorista libanese**  
L'America esulta ma non spiega il blitz nel Mediterraneo

WASHINGTON. A quattro giorni dall'annuncio ufficiale del clamoroso blitz al largo del Mediterraneo, il più fitto mistero avvolge ancora la cattura del presunto terrorista libanese Fawaz Younis considerato dagli inquirenti l'artefice del dirottamento di un aereo di linea giordano avvenuto nell'85. Una cattura che sembra uscita dai copioni di un film di James Bond e che per questo ha mandato in visibilo gli americani, i cui particolari però non sono stati svelati. Né forse lo saranno mai. Questa storia da 007 comincia domenica scorsa in una località imprecisata del Medio Oriente. Individuato, forse grazie a una soffiata, dall'Fbi, Younis viene fatto salire con l'inganno su uno yacht ancorato forse nel porto della capitale libanese. Qualcuno gli ha promesso un droga party da favola lontano dalla costa e lui ci casca. Ma quando il battello raggiunge le acque internaziona-

l'arresto del terrorista libanese Fawaz Younis, il libanese caduto nella trappola degli 007 Usa

**La capitale iraniana sopravvive grazie al mercato nero che il regime tollera per non crearsi nemici**  
Il bazar che sfama Teheran

Il bazar di Teheran, cuore pulsante della città, ma anche polmone di un'economia sommersa e di un mercato nero che l'austero regime islamico tollera per non farsi dei nemici interni. In Iran c'è il razionamento e nei negozi di Stato a prezzi controllati non si trova quasi nulla. Accanto ai poveri però nella capitale continua a prosperare una classe agiata che vive la sua ricchezza «dietro le quinte».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

TEHERAN. Il cuore pulsante dell'economia, a Teheran, era e resta il bazar. Il costo enorme della guerra impone al paese un clima di austerità, di autarchia; i redditi petroliferi assicurano la copertura dello sforzo bellico e consentono di portare avanti qualche progetto di ricostruzione e consolidamento della struttura industriale, ma i generi di consumo sono sottoposti a razionamento e si trovano in abbondanza soltanto sul mercato «parallelo», eufemismo per non parlare apertamente di mercato nero. E tuttavia al bazar si trova sempre di tutto. I rapporti del bazar con il regime hanno attraversato fasi alterne e sono oggi attestati su una sorta di do ut des: appoggio dei «bazar» alle autorità in cambio della libertà di commercio. Che serve del resto come camera di compensazione, o di sfogo, anche per il resto della popolazione, o almeno per quella parte della popolazione che può permettersi i prezzi del libero mercato. Dicevamo del razionamento. Questo investe tutti i generi di prima necessità, una parte dei quali - a cominciare dal

pane e dal tè, la cui mancanza potrebbe essere di per sé motivo di una rivoluzione - sono forniti ad un prezzo politico, garantito (con costi non indifferenti) dallo Stato. La vendita avviene per tipo di prodotti e per zone: di volta in volta i giornali annunciano quali generi vengono messi in vendita, in quali negozi e per quale fascia (geografica o sociale) di consumatori. I quali si mettono ordinatamente e pazientemente in fila, fin dalle prime ore del mattino. Le tessere, rappartite ovviamente alla consistenza dei singoli nuclei familiari, sono distribuite nelle moschee, e passano dunque attraverso un filtro al tempo stesso religioso e politico. Ne traggono vantaggio soprattutto i ceti popolari della immensa periferia meridionale, che costituiscono tuttora il principale serbatoio di consensi per il regime.

**Il mercato «libero»**

Per chi non è in grado di passare attraverso questo filtro (o non vuole) c'è l'altro mercato, quello che abbiamo definito libero o parallelo. I prezzi qui lievitano anche di dieci o più volte; e se dunque si può dire che nessuno, oggi come oggi, resta senza mangiare, è altrettanto vero che nei fatti la ricchezza è premiata, anche se ciò appare in contrasto con i principi etico-

politici enunciati dal regime islamico. La tolleranza, d'altro canto, è obbligata: la guerra crea già abbastanza problemi perché si abbia voglia di aggiungere di nuovi sul piano interno o di accrescere le aree di opposizione e di dissidenza già esistenti. La disparità è comunque qualche cosa di visibile, di concretamente palpabile. Basta salire a Teheran nord, verso i monti, verso i quartieri residenziali un tempo separati dalla città da chilometri e chilometri di strada ed ora inglobati nel tessuto urbano. Nei negozi di questa Teheran i cartellini indicano generalmente i prezzi del mercato «reale»; i negozi a prezzi «politici» sono una minoranza, spesso sono nelle traversie, nascosti per così dire dietro lo scintillio multicolore delle insegne al neon dei grandi viali. E qui, nelle ville circondate da muri a secco o in case con le tende accuratamente stirate, che vive ciò che resta - economicamente e socialmente parlando - della Teheran «di prima», dopo le «purghe» dei primi mesi della rivoluzione, le nazionalizzazioni, l'esodo e la «islamizzazione» della società. E qui non si vedono, naturalmente, le file ordinate e silenziose che sono invece spettacolo quotidiano nell'altra Teheran, quella che si stende a quattrocento metri più in basso, sull'altipiano, intorno al nucleo storico della città.

**Picnic al cimitero**

Chi non vi trova posto va al cimitero, che qui non è tanto un luogo di mestizia quanto di celebrazione e di esaltazione; i picnic si svolgono allora tra le migliaia di lapidi dei «martiri» della rivoluzione e della guerra e intorno alla fontana da cui - spettacolo per noi certamente scioccante - sgorga acqua colorata di rosso: il colore, appunto, del sangue dei martiri. È questo forse il segno più appariscente ed esasperato del clima psicologico ed etico che la leadership religiosa del regime sta cercando di creare in tutti i settori della vita quotidiana. E che raggiunge direttamente, per tanti segnali, anche noi ospiti temporanei, di passaggio. Nella mia stanza d'albergo, all'hotel ex Hilton ed oggi Esteghal (che vuol dire indipendenza), c'è affisso al muro un quadretto che riproduce la Kaaba, la sacra pietra nera della Mecca, con accanto una freccia. Sta lì ad indicare la direzione da assumere per la preghiera.